



SHORT STORIES

L'autore

Chi è

Di etnia arbëresche, Carmine Abate è nato a Carfizzi, Calabria nel 1954. Emigrato da giovane in Germania, oggi vive in Trentino, dove insegna. Ha esordito nel 1984 in Germania con la raccolta di racconti «Der Koffer und weg!» (ed. it. Il muro dei muri, 1993, ora negli Oscar) cui sono seguiti numerosi libri, vincitori di importanti premi e tradotti in molti paesi.

I titoli

Ha esordito nella narrativa con «Il ballo tondo» (Marietti, 1991). Tra gli altri numerosi suoi titoli, segnaliamo «La moto di Scanderbeg» (Fazi, 1999), «Tra due mari» (Mondadori, 2002) e «La festa del ritorno» (Mondadori, 2004) vincitore del «Premio Napoli», «Premio Selezione Campiello» e Premio Corrado Alvaro.



Migrante Foto d'interno a Rosarno

LORO, CIOÈ NOI COME ERAVAMO L'ALTRO IERI

L'anticipazione Nei suoi libri c'è sempre l'uomo con la valigia, chi deve partire e magari ritorna magari no. Così anche nella sua nuova raccolta di racconti, l'eroe di Carmine Abate è il ramingo, l'esiliato, il migrante

CARMINE ABATE
SCRITTORE

Il gruppo più folto è arrivato un giorno di maggio. Ce lo ricordiamo bene, ché la mattina c'era stata la festa del Corpus Domini e sulle strade spiccavano ancora i piccoli fiori gialli di verbasco, lanciati al Nostro Signore dalle finestre e dai balconi durante la processione. Loro guardavano i fiori e non capivano, annusavano l'aria come canicelli prima di un temporale. Noi li abbiamo imitati con discrezione: nessun odore, né puzze né profumi, se

non qualche fresca ventata di sambuco e di quei fiori mosci, calpestati. Chissà loro che cosa sentivano, che odori straniòsi, i nasi allerta puntati al cielo. Giravano gli occhi con movimenti veloci, come quando uno fa un sogno agitato prima di svegliarsi. E finalmente in uno di questi giri insognati i loro sguardi hanno incontrato i nostri.

Per primi ci hanno sorriso un guagnùno con gli occhi profondi a mandorla scura che sembrava un orientale e, assieme a lui, un suo compagno che aveva i denti così bianchi che poteva fare la pubblicità a un dentifricio; poi anche gli al-

tri ci hanno sorriso, e noi abbiamo risposto altrettanto, ma non ci è sfuggito, non a tutti almeno, cosa si nascondeva dietro quei sorrisi: erano occhi stanchi, spersi, feriti; le pupille scure sprigionavano un luccichio un po' torbido, un impasto di argilla con acqua sporca, un impasto di paura con una sputazzata di rabbia, di speranza con una tristezza che non conoscevamo.

«Io invece la conosco» ha detto uno dei rumeni che faticano in paese da qualche anno, un po' come manovali, un po' in campagna.

«Per me non è stato proprio uguale, ma quasi» ha risposto un